

2.1 STRATEGIE E PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI



2.1 STRATEGIES AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS



Policies and Rules for the Repopulation of Abandoned Small Towns. Some Reflections

Renata Prescia (Università degli Studi di Palermo)

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArchHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR249



Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Alcune riflessioni

Renata Prescia

Lo spopolamento è oggi un fenomeno planetario, reso ancor più complesso dalle dinamiche di mobilità globali di cui sono protagoniste intere comunità migranti, che tentano di spostarsi da condizioni climatiche, lavorative, di pace sociale meno favorevoli, verso altre più favorevoli o, almeno, ritenute tali. Tali mobilità innescano un processo a catena (con effetto domino) che rischia di sconvolgere le tradizionali reti di appartenenza e che, in taluni casi, può indurre ad analoghi processi “di ritorno”; diventa allora importante contrastare, al fine anche di mantenere equilibri demografici e geografici, tali fenomeni con una metodica inversa, favorendo cioè la “restanza” con ogni possibile azione, garantendo le connessioni che, seppur digitali, devono avere sempre al centro l’uomo¹.

Il complesso fenomeno può essere determinato da svariate cause: la loro comprensione è il primo, indispensabile passo per la messa a punto di strategie corrette.

Il contributo di Lucina Napoleone chiarisce che in Liguria le cause dell’abbandono sono sostanzialmente di due tipi: l’insorgenza di eventi naturali e l’impetuoso sviluppo delle città costiere, che hanno causato un vero e proprio abbandono dei territori più fragili sull’Appennino genovese. Per essi, classificati come “zone depresse”, le Autorità di governo hanno individuato lo sviluppo turistico come volano per la rigenerazione. Da queste premesse, l’autrice svolge una meditata riflessione sul mutamento che ciò induce nel patrimonio culturale, trasformato in “merce” da brandizzare per poter essere riconosciuto, coinvolgendo, nei borghi, ogni componente materiale e ogni attività: artigianato,

1. DOMINICI 2019.

feste, edifici, eccetera. Questa prima modificazione innesca un ulteriore processo trasformativo, che vede il patrimonio tramutarsi in “mezzo di produzione”, con una progressiva de-materializzazione del bene e, soprattutto, con un’acquisizione di valore in termini monetari. Quest’ultima, a sua volta, incentiva nel proprietario, sia esso privato o ente pubblico, una volontà/desiderio di ritorno economico, la cui progressione è inversamente proporzionale alla conservazione del bene. I limiti di tale processo potrebbero essere fissati solo da un attore terzo che, in genere, si è riconosciuto nello Stato, ma che oggi non riveste più tale ruolo, se solo si riguarda a due dei principali programmi del governo (MiBACT): il *Piano strategico di sviluppo del Turismo 2017-22*² e la *Carta Nazionale del paesaggio del 2018*, che sottolineano fortemente e, quasi univocamente, le finalità turistiche, sia pure per alleggerire un’accentuata pressione sulle cosiddette città d’arte.

A questi si potrebbero aggiungere le celebrazioni annuali dei “Borghi italiani” e l’ultimo Bando MiBACT *Interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale delle regioni Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia (2020)*³: in realtà, la finalità turistica non è sicuramente sempre un beneficio per il patrimonio culturale, ma, soprattutto, non è una scelta vincente ai fini del rafforzamento delle comunità residenti.

Antonella Mamì finalizza il suo contributo pragmatico, denso di ascolto pedagogico attraverso gli strumenti della formazione, a illustrare possibili azioni di contrasto a questa logica turistica imperante sul diverso territorio della Sicilia, dove le cittadine costiere hanno avuto lo stesso impetuoso sviluppo della Liguria, anche se con esiti meno qualitativi, a causa dell’abusivismo. Nell’isola, però, data la diversa configurazione geografica e orografica, le aree interne sono più numerose e, soprattutto, connotate da una storia basata sulla cultura agraria che in talune fasi – età romana, età seicentesca – è stata determinante per lo sviluppo e la riconoscibilità dell’isola. Questa è la dimensione che è necessario ri-meditare con mentalità innovativa, ponendo fine alla fiducia incondizionata nel falso mito del progresso industriale e dello sviluppo illimitato delle grandi città che ha caratterizzato il Novecento. A questo recupero si dedica l’attività didattica e di ricerca dell’autrice⁴ che tenta di riscrivere, con visione *smart*, la gestione dei cicli dell’acqua, di materia RSU, della produzione dell’energia, della domotica per una sanità in rete, del recupero rurale e del recupero edilizio con un misurato occhio al turismo. In ogni caso, al turismo, selezionato, delle passeggiate e degli itinerari naturalistici, così come evidenziati nella recente Legge 158/2017⁵.

2. www.beniculturali.it/documents/1481892223634_PST_2017_IT

3. Decreto 69 del 21.2.20 (Gazzetta Ufficiale V serie speciale – contratti pubblici n. 24 del 28.2.20).

4. CAMPISI, MAMÌ, PRESCIA 2013.

5. Legge 158 del 6.10.1917, Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni (in corsivo)(G.U. n. 256 del 2.11.1917).

Lo stesso approccio integrato tra varie azioni è auspicato dal saggio di Gabriella Pultrone che ritiene che queste “periferie interne”, il cui abbandono è determinato innanzitutto da scarsa accessibilità e carenza di servizi, possano al converso «assumere una funzione strategica nei processi di sviluppo regionale in un’ottica di policentrismo territoriale, di rapporto equilibrato tra città e aree interne, all’interno di ambiti strategici d’intervento trasversali». In particolare l’autrice riporta l’esperienza *in progress* di una regione del territorio iberico, la Serrania Celtiberica che comprende Aragona, Castilla La Mancha, Castilla y Leon, Generalitat valenciana e La Rioja che, avendo meno di 8 abitanti/kmq è la seconda area più spopolata nel contesto europeo. Per questo motivo è stata oggetto di appositi sostegni istituzionali, nel 2015 e nel 2017, attraverso l’elaborazione della *Ruta Celtiberica* come itinerario culturale europeo, con la consulenza delle Università della Regione.

In parallelo, il saggio evidenzia le potenzialità della apposita strategia SNAI avviata in Italia nel 2012 dal Ministro per la coesione territoriale, riportando la positiva esperienza dell’Area Interna Valchiavenna, in provincia di Sondrio, che ha deciso di caratterizzare il turismo nella sua dimensione sportiva proponendo una palestra diffusa a cielo aperto per tutti.

La SNAI è nuovamente al centro del contributo di Stefano Aragona che ne apprezza lo sforzo di portare avanti delle politiche integrate, così come sono andate maturando dopo la Convenzione europea del paesaggio (2000) e la Carta di Lipsia (2007) in cui, espressamente, l’UE ha sottolineato la necessità di strategie integrate tra aree rurali e urbane o metropolitane. La SNAI, a cui in corsa si è aggiunto il Foromez, sta per ora monitorando e supportando l’andamento dei processi di gestione integrata tra i comuni, al fine di valutare il livello di associazionismo in atto, identificando le “buone pratiche”. A essa si integra positivamente la già citata L. 158/2017, che prevede una serie di misure per la riqualificazione dei piccoli comuni come quelle per l’accesso a banda larga e internet, assieme al rafforzamento dei servizi pubblici essenziali. D’altronde questi piccoli centri, se dotati di servizi, possono divenire sempre più spesso un’alternativa alla concentrazione demografica in luoghi sempre più invivibili. Ancora in parallelo l’Autore registra iniziative “fai da te”, come l’Ecomuseo delle ferriere e fonderie della Calabria nella Valle dello Stilaro o il MuSaBa – Parco Museo Laboratorio di Santa Barbara nella provincia di Reggio Calabria, che si occupa di arte, scienza, agricoltura biologica, eccetera.

Il contributo di Sante Foresta, confermando l’impegno dell’Università di Reggio Calabria sul tema dei centri abbandonati⁶, in quanto caratteristica identitaria della regione, racconta di una positiva pianificazione posta in essere con il PSA, voluto dall’associazione dei comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli, data la omogeneità delle loro caratteristiche territoriali e storico-culturali inverte-

6. MENOZZI, MANIACI 1992; VIGANONI 1998.

fin dal 1930 come Marchesato di Crotona. Il PSA, costruito in relazione alla pianificazione regionale⁷, è diretto al coordinamento e al raccordo tra tutti gli attori della programmazione comunale, regionale e provinciale e vuole caratterizzarsi come strumento strategico di supporto allo sviluppo socio-economico e territoriale. Nella sua elaborazione una particolare attenzione è stata dedicata ai processi finalizzati alla definizione di strategie, strumenti e azioni per la gestione integrata dei sistemi urbani e territoriali, che caratterizzano la configurazione del sistema paesaggistico-ambientale, assicurando la tutela e la valorizzazione della cultura dei nuclei urbani dell'area in oggetto. La dotazione dei servizi necessari, il potenziamento delle infrastrutture, gli eventuali ampliamenti urbani dovranno rispettare l'identità di essi e, in special modo la presenza di fasce collinare e montane che si estendono a ridosso dei nuclei urbani, uno degli aspetti più preziosi dei quattro comuni. Questo tratto, che potrà anche essere potenziato, fa di questi borghi degli originali esempi di ottime relazioni tra città e campagna, tra cultura urbana e cultura agraria, che costituisce uno degli obiettivi di tutti i contributi per riequilibrare il modello pan-urbano fin qui coltivato. Una proposta questa del PSA tutta interna alla cultura urbanistica che, ci auguriamo, possa trovare una applicazione all'interno della SNAI.

Dalla lettura di questi interessanti contributi si determina:

1. la necessità di porre in essere una preminente azione formativo-pedagogica che, rivolgendosi alla politica e alla comunità, riesca a esprimere la capacità di far vedere a entrambe le prospettive di un problema da trasformare in risorsa;

A tale obiettivo sarebbero naturalmente deputate le Università, ove le contestate leggi Berlinguer e Gelmini, e la nuova Rivoluzione digitale, hanno comunque indotto un processo di rinnovamento che comincia a mostrare anche dei segnali positivi, quale per esempio la "Terza Missione", che consente di lavorare sul territorio, fuori dalle confortanti aule accademiche, e che va configurando una "terra di mezzo"⁸. L'Università è in grado di assicurare competenze, senso di comunità, sviluppo, svincolandosi una volta per tutte dalle accuse di "accademismo" e sprigionando invece le sue caratteristiche di "rendimento sociale"⁹, attraverso l'istituzione di servizi di educazione permanente orientati allo sviluppo di competenze e identità culturali. È pertanto da rafforzare la produzione di laboratori formativi, luoghi di riunione olistica, che attuino processi di sperimentazione o di *ricerca/azione* in cui gli abitanti possano essere agenti dei processi di trasformazione, e in cui diviene centrale «l'educazione da intendere non come settore a parte ma come condizione abilitante di un paese»¹⁰,

7. Legge Regionale n. 19 del 16 aprile 2002, art. 13.

8. ROSSI DORIA 2019.

9. CARTA 2018.

10. www.miur.gov.it. Presentazione (5 ottobre 2017) del ministro Fedeli al Rapporto Ocse sulle competenze. www.oecd.org.

in forza di nuovi rapporti di istruzione/apprendimento che riconoscano il potenziale educativo dei contesti, da parte dei formatori e delle comunità¹¹. Spiace constatare che nei “centri multifunzionali” previsti dalla legge 158/2017 (articolo 2, comma 2) non siano contemplate le Università che, da tempo, conducono esperienze didattiche integrate col territorio, come peraltro qui rappresentate¹².

Vere e proprie

«officine in cui maturare nuove proiezioni progettuali da offrire alle Pubbliche Amministrazioni, le quali, è bene rimarcarlo, spesso non sono adeguatamente consapevoli dei vantaggi che potrebbero trarre da simili collaborazioni, e che troppo spesso restano ancorate a proposte dominate da vincoli normativi ed economici, nonché da tecnicismi, perdendo tutti quei valori che un progetto colto e creativo dovrebbe possedere»¹³.

2. La necessità di impiegare competenze realmente multidisciplinari nelle azioni di pianificazione urbanistica e progettazione da condurre con strategie mirate e incisive, innestate sul *know how* della Conservazione, che si occupa di Patrimonio culturale anche nell’accezione più innovativa data dalla Convenzione di Faro come “eredità”, offrendo un contributo al non estraniamento dei beni in quanto carta d’identità della comunità. Alla complessa macchina burocratica posta in essere con la SNAI si evidenzia, come è già stato notato¹⁴, che manca completamente un’interrelazione con l’ambito della Conservazione che, negli ultimi anni, ha messo a punto tanti documenti operativi sulla conoscenza del costruito storico, strutturati come Linee Guida¹⁵ o come specifici programmi materico-costruttivi¹⁶.

Il territorio, i beni culturali e le comunità d’apprendimento diventano una sfida pedagogica nella definizione di un modello di fruizione del patrimonio per la promozione dei contesti locali, a cui potrebbero concorrere: associazioni e imprese culturali che si assumono l’onere di gestire parti del patrimonio, piattaforme che sviluppano risorse digitali per la narrazione di beni culturali¹⁷, gli eco-

11. Carta ICOMOS per l’interpretazione e la presentazione dei siti del patrimonio culturale, detta Carta di Enane , ratificata nella 16 assemblea generale dell’ICOMOS, Québec (Canada) il 4 ottobre 2008. www.icomos.org (ultimo accesso 20 aprile 2020)

12. Vedi anche, con riferimento all’ambito della conservazione, gli atti del I e II Convegno Nazionale SIRA. www.sira.it.

13. GIANNATTASIO 2020, p. 396.

14. OTERI 2019.

15. Linee Guida per l’abbattimento delle barriere architettoniche (2008), per la riduzione del rischio sismico (2011), per l’efficientamento energetico (2011).

16. Vedi Progetto MeTRiCs, *Metodologie e tecnologie per la gestione e riqualificazione dei centri storici e degli edifici di pregio* (PICONE, RUSSO 2017) o la ricerca su *Tecniche murarie tradizionali: conoscenza per la conservazione e il miglioramento prestazionale* sullo specifico patrimonio delle torri costiere (GIANNATTASIO, GRILLO, MURRU 2017).

17. BONACINI 2018.

musei quali «pratiche partecipate di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile»¹⁸ eccetera.

Una guida a quanti sono coinvolti in interventi di conservazione e gestione del patrimonio culturale è stata recentemente proposta dagli *European Quality Principles* (2019) messi a punto dal Consiglio d'Europa¹⁹.

I nuovi protagonisti delle ricerche sono oggi i paesaggi²⁰ e i patrimoni rurali²¹ su cui dibattono i più aggiornati documenti internazionali quali le *Cultural routes* (Icomos 2008)²², il *Rural landscape and beyond* (Icomos-Ifla 2019)²³ e i principali assi di finanziamento (Horizon 2020).

Per dare delle risposte al tema dello spopolamento e degli abbandoni²⁴ è indispensabile progettare azioni di ripopolamento dei territori abbandonati, connessi da nuove dotazioni infrastrutturali, fisiche e digitali, creando nuove “prossimità”²⁵. Questo nuovo concetto che nasce dalla consapevolezza di un bisogno condiviso tra più persone, accomunate generalmente dalla vicinanza territoriale, ma anche dalla disposizione a sentire come propri i problemi di chi è accanto, ha incentivato già in ambiti urbani realtà positive come il co-housing, gli orti urbani, i supermercati solidali. Il suffisso ri- (riuso, rigenerazione, riciclo) lascia velocemente spazio al suffisso co- (co-progettazione, co-evolutivo, co-creativo) che meglio sta a ribadire la compartecipazione in azioni complesse, quali sono quelle che, indubbiamente, stiamo trattando. Progettare per reti chiama inevitabilmente in causa le infrastrutturazioni digitali che dobbiamo imparare a governare perché indispensabili per assicurare le connessioni e per garantire un processo sostenibile, specie per quanto riguarda le risorse ambientali (per esempio “smart grid”).

18. REINA 2014. Le diverse realtà, costituitesi secondo leggi regionali, dal 2017 hanno creato una rete e una piattaforma DROPS in cui è stata presentata la richiesta di una legge nazionale sul tema.

19. [Openarchive.icomos.org/2083/1/European Quality Principles](https://openarchive.icomos.org/2083/1/European%20Quality%20Principles) (ultimo accesso 20 aprile 2020)

20. MiBACT 2017.

21. Vedi per esempio *Strategic plan National rural revitalization China's* 2018; oppure il progetto RURITAGE (Horizon 2020).

22. CIIC (International Scientific Committee on Cultural Routes), *The ICOMOS charter on cultural routes*, ratificata dalla 16° Assemblea Generale ICOMOS (Québec/Canada, 4 ottobre 2008).

23. www.icomos.org (ultimo accesso 20 aprile 2020).

24. TETI 2018.

25. Sono prevalentemente azioni dal basso, che si confrontano in una Biennale della prossimità (Genova 2015, Bologna 2017, Taranto 2019). www.fondazioneconilsud.it.

Bibliografia

- BONACINI 2018 - E. BONACINI, *Partecipazione e co-creazione di valore culturale, iziTRAVELSicilia e i principi della Convenzione di Faro*, in «Il Capitale culturale», 2018, 17, pp. 227-273, <https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/> (ultimo accesso 20 aprile 2020).
- CAMPISI, MAMÌ, PRESCIA 2013 - M.T. CAMPISI, A. MAMÌ, R. PRESCIA, *Neighborhoods in Bucharest. Recognition, conservation and inheritance*, in R.CRISAN, G.FRANCO, L.KEALY, S.F.MUSSO (a cura di), *Transaction on architectural education*, EAAE, Leuven (Belgio) 2012, pp. 205-228.
- CARTA 2018 - M. CARTA, *Università, le tre sfide per il futuro*, in «Repubblica», 26 ottobre 2018.
- DOMINICI 2019 - P. DOMINICI, *Prospettive etiche per un nuovo ecosistema della comunicazione*, FrancoAngeli, Milano 2019.
- GIANNATTASIO, GRILLO, MURRU 2017 - C. GIANNATTASIO, S.M. GRILLO, S. MURRU, *Il sistema di torri costiere in Sardegna. Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017.
- GIANNATTASIO 2020 - C. GIANNATTASIO, *Per una libertà di pensiero. Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico*, in E. COISSON, C. GIANNATTASIO, M.A. GIUSTI (a cura di), *Committenze e patrimonio*, Sezione 3.1. in S.F. MUSSO, M. PRETELLI (a cura di), *Restauro Conoscenza Progetto Cantiere Gestione*, atti del II Convegno SIRA (Bologna, 21-22 settembre 2018), Quasar, Roma 2020, pp. 394-401.
- MENOZZI, MANIACI, 1992 - L. MENOZZI, A. MANIACI (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi, Roma 1992.
- MIBACT 2017 - MIBACT, *Stati generali del paesaggio*, Gangemi, Roma 2017, https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MIBAC/documents/1520941876714_3588-3_MIBACT_Stati_generali_del_paesaggio_-_ATTI.pdf (ultimo accesso 20 aprile 2020).
- MOLLIKA 1998 - E. MOLLIKA, *Calabria: "area interna"*, in L. VIGANONI (a cura di), *Temi e problemi di geografia*, Gangemi, Roma 1998, pp. 153-170.
- OTERI 2019 - A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArcHistoR», VI (2019), 11, pp. 169-205.
- PICONE, RUSSO 2017 - R. PICONE, V. RUSSO, *L'arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, Clean, Napoli 2017.
- REINA 2014 - G. REINA (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia 2014.
- TETI 2018 - V. TETI, *Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Il corriere della Calabria», 30 settembre 2018.
- VIGANONI 1998 - L. VIGANONI (a cura di), *Temi e problemi di geografia*, Gangemi, Roma 1998.